



**Direzione Generale per
l'Ambiente, la Difesa del Suolo
e l'Ecosistema**

**Direzione Generale per le
Politiche Agricole, Alimentari
e Forestali**

Relazione di accompagnamento alla designazione delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola

(ai sensi dell'articolo 92 del Dlgs n. 152/06 e ss.mm.ii.)

INDICE

INTRODUZIONE	3
A. La vigente designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola	4
B. La nuova proposta di designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA)	7
C. Valutazione dell'evoluzione della qualità delle acque rispetto all'inquinamento da nitrati	9
C.1 MONITORAGGIO DELLE ACQUE SOTTERRANEE	9
C.2 MONITORAGGIO DELLE ACQUE SUPERFICIALI.....	11
D. Metodologia per la nuova designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA)	13
D.1 METODOLOGIA PER LA DESIGNAZIONE DELLE ZONE VULNERABILI RELATIVE AI CORPI IDRICI SOTTERRANEI	13
<i>ESCLUSIONI DI CORPI IDRICI SOTTERRANEI</i>	15
D.2 METODOLOGIA PER LA DESIGNAZIONE DELLE ZONE VULNERABILI RELATIVE ALLE ACQUE SUPERFICIALI	17
<i>ESCLUSIONI DI CORPI IDRICI SUPERFICIALI</i>	19
E. Le Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola	21

<u>ALLEGATO A</u> -	Approfondimento in merito alla presenza di nitrati con concentrazioni elevate in alcuni punti della rete di monitoraggio non ubicati nel territorio vulnerabile
----------------------------	--

INTRODUZIONE

La direttiva 91/676/CEE del Consiglio delle Comunità Europee (di seguito “direttiva Nitrati”) ha lo scopo di proteggere le acque dall’inquinamento causato o indotto dai nitrati di origine agricola attraverso una serie di misure che devono essere attuate dagli Stati membri tra cui:

- il monitoraggio delle acque (per quanto riguarda la concentrazione di nitrati e lo stato trofico);
- l’individuazione delle acque inquinate o a rischio di inquinamento;
- la designazione delle zone vulnerabili (aree che scaricano in acque individuate come inquinate o a rischio inquinamento);
- l’elaborazione di codici di buona pratica agricola e di programmi di azione (serie di misure tese a prevenire e a ridurre l’inquinamento da nitrati);
- la revisione della designazione delle zone vulnerabili e dei programmi di azione almeno ogni quattro anni.

Il quadro normativo di riferimento (art. 92, comma 5, del D.lgs. n. 152/06), pertanto, prevede che almeno ogni quattro anni le Regioni, sentite le Autorità di bacino, rivedano o completino la designazione delle zone vulnerabili, per tener conto dei cambiamenti e dei fattori imprevisi al momento della precedente designazione, in ragione delle informazioni fornite della rete di monitoraggio.

La delimitazione delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola è stata approvata in Regione Campania con deliberazione di Giunta Regionale n. 700 del 18 febbraio del 2003.

Nel 2007, con deliberazione di Giunta Regionale n. 1220 del 6 luglio 2007 (pubblicata sul BURC n. 46 del 20.08.2007) è stato adottato il Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Campania, che ha anche provveduto a delimitare le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Nel 2013, con deliberazione di Giunta Regionale n. 56 del 7 marzo 2013 è stata confermata la delimitazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola della Campania di cui alla DGR n.700/2003 e proposta la nuova designazione che è stata meramente adottata.

Nell’ottica quindi di tale adempimento normativo la Regione Campania ha costituito, con DGR n. 288 del 21/06/2016, uno specifico tavolo tecnico, integrato con Decreto Dirigenziale n. 196 del 05/08/2016.

La presente relazione costituisce il lavoro conclusivo prodotto dal suddetto tavolo, relativo alla proposta della nuova designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e descrive i criteri metodologici, le analisi di sintesi e gli strumenti tecnici che hanno permesso di definire la nuova delimitazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

In tale contesto, ai fini della definizione delle aree vulnerabili, sono stati considerati i programmi di controllo per la verifica della concentrazione dei nitrati nelle acque dolci e lo stato trofico delle acque dolci superficiali, delle acque di transizione e delle acque marino costiere, per il periodo di un anno, secondo le prescrizioni di cui all’Allegato 7/A-I alla parte terza del D.Lgs 152/2006; pertanto, nel seguito vengono riportate le specifiche valutazioni svolte in relazione al monitoraggio dello stato trofico delle precitate tipologie di acque, che è stato oggetto di considerazione ai fini del riesame e nella redesignazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, così come richiesto dal vigente dettato normativo.

A. La vigente designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

La prima designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA) della Regione Campania è stata effettuata con deliberazione di Giunta Regionale n. 700 del 18 febbraio 2003; a quella data, al fine di produrre un elaborato cartografico per l'intero territorio regionale, che utilizzasse una base dati omogenea e in scala cartografica confrontabile, fu individuata, come strato informativo di base, la prima approssimazione della carta pedologica regionale, in scala 1:100.000 (tecnicamente definita dei "sottosistemi pedologici"), prodotta utilizzando anche le informazioni disponibili dalla cartografia pedologica regionale di semidettaglio (1:50.000).

Da questa carta, secondo le logiche dei sistemi di valutazione delle terre proposti dalla FAO, è stata derivata la Carta della capacità di attenuazione dei suoli quale successivo strato informativo su cui costruire la delimitazione.

I parametri adottati per valutare il comportamento del suolo sono stati scelti tra quelli che, oltre a risultare disponibili, condizionano maggiormente i flussi idrici. Essi sono:

1. la *permeabilità*, parametro chiave nel determinare perdite idriche in profondità;
2. la *profondità utile alle radici*, indicatore della capacità di stoccaggio di volumi idrici;
3. la *capacità assimilativa*, quale proprietà pedologica che individua suoli a diversa capacità di trattenere sostanze potenzialmente inquinanti;
4. l'*indice di incrostamento*, indicatore a sua volta della minore o maggiore facilità di infiltrazione superficiale.

Quest'ultimo parametro fornisce, inoltre, un contributo per stimare le possibili perdite per ruscellamento verso la rete idrica superficiale.

Una volta definito lo schema generale di valutazione, attraverso una specifica tabella di confronto, sono state individuate le combinazioni naturali ricorrenti che definiscono classi di suolo a comportamento simile nella capacità di attenuazione.

Sulla base della cartografia pedologica è stata attribuita, dapprima alle unità tipologiche di suolo e, successivamente, alle unità cartografiche, una classe di capacità di attenuazione secondo i parametri sopra descritti.

Poiché le classi di capacità di attenuazione dei suoli si pongono in modo inverso rispetto alle classi di vulnerabilità, risulta che suoli valutabili con elevata capacità di attenuazione sono classificabili come suoli a basso grado di vulnerabilità nei confronti di processi percolativi in cui sono presenti inquinanti idrovesicolabili, quali i nitrati.

Per contro, suoli con bassa capacità di attenuazione, non in grado di contrastare i processi percolativi di inquinanti idrovesicolabili, risultano ad elevato grado di vulnerabilità.

Poiché i suoli rappresentano il primo strato ambientale posto a difesa delle falde, l'individuazione di aree dove insistono suoli vulnerabili ai processi percolativi determina la delimitazione iniziale di "zona vulnerabile".

Sovrapponendo questa delimitazione con le cartografiche morfometriche (clivometria) e dell'uso del suolo disponibili, tenendo, quindi, conto di quelle porzioni di territorio nelle quali sono adottati ordinamenti colturali di tipo estensivo (aree con pendenza media superiore al 5%), con pratiche agronomiche che escludono pertanto condizioni predisponenti ad un inquinamento da nitrati di origine agricola, è stata infine prodotta la prima delimitazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (Tavola A.1).

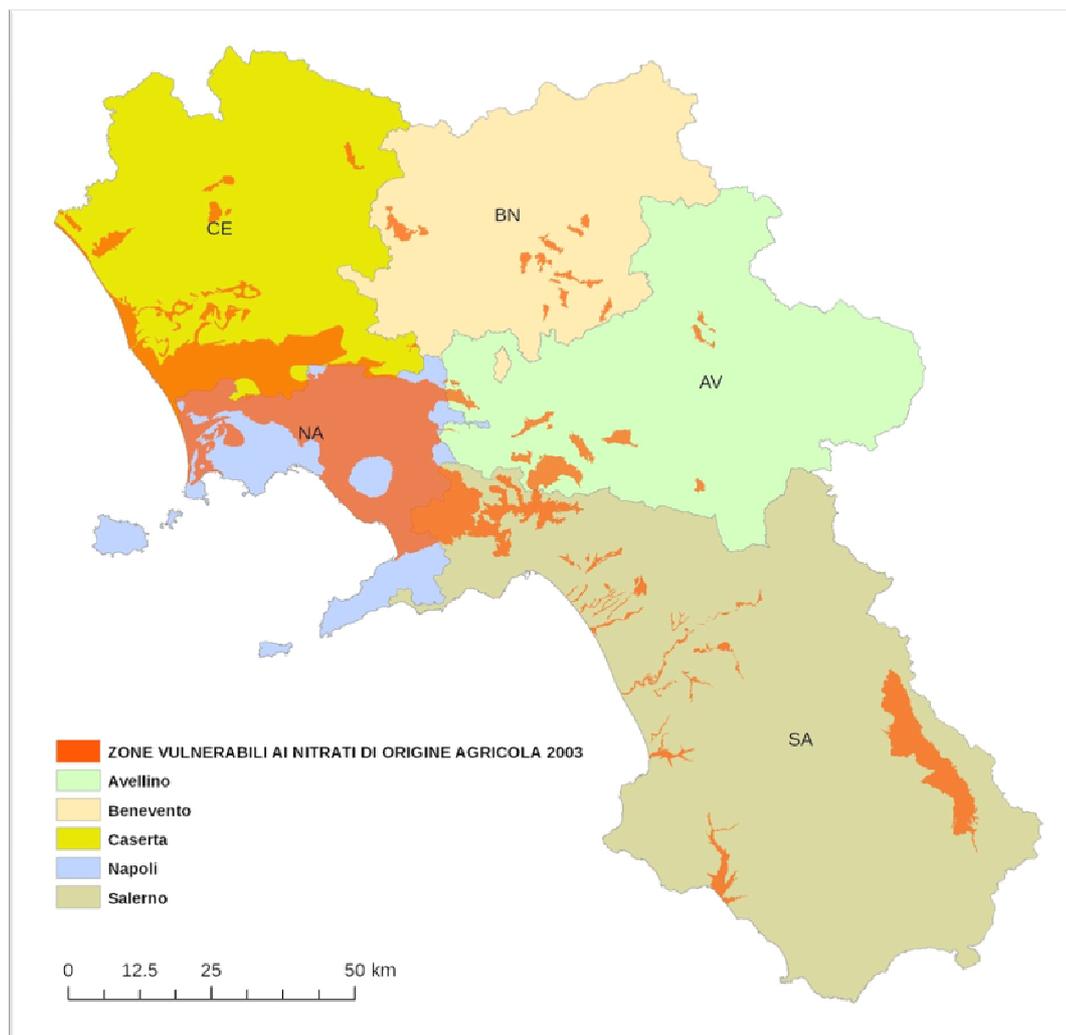


Tavola A.1 - Rappresentazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA) individuate nel 2003 dalla Regione Campania (DGR n. 700/2003).

Il numero di Comuni interessati dalla prima delimitazione delle ZVNOA è complessivamente di 243, per una superficie territoriale di 157.097,7 ettari, pari all'11,5% della superficie territoriale regionale. La ripartizione provinciale delle ZVNOA è riportata in *Tabella A.1*.

Provincia	Comuni interessati	superficie in ettari delle ZVNOA	Incidenza delle ZVNOA sulla superficie provinciale
Avellino	31	8.746,1	3,1%
Benevento	20	4.267,9	2,1%
Caserta	49	36.976,4	13,9%
Napoli	73	68.436,7	58,0%
Salerno	70	38.670,6	7,8%

Tabella A.1

Infine, nelle tabelle A.2 e A.3 sono riportati i dati, estratti dalle Relazioni sull'applicazione della direttiva 91/676/CEE (ex articolo 10), redatte dalla Regione Campania per i periodi 2008-2011 e 2012-2015, relativi alle estensioni delle superfici destinate alle principali attività agricole riscontrate nelle ZVNOA ed allo sviluppo del carico di azoto escreto da effluenti di allevamento.

		Periodo	
		2008-2011	2012-2015
Superficie agricola (km ²)		7.200,18	6.993,60
Superficie agricola disponibile per l'applicazione di effluente (km ²)		5.469,48	5.451,93
Evoluzione nelle pratiche agricole	pascolo permanente (km ²)	1.203,94	1.298,79
	colture permanenti (km ²)	1.810,68	1.496,07

Fonte: elaborazioni su dati VI Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 (precedente) e ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2013

Tabella A.2

Escrezione di azoto da effluente di allevamento per categoria di animali (kt/anno)	periodo	
	2008-2011	2012-2015
Bovini	15,16	14,59
Suini	2,20	2,46
Pollame	1,75	1,46
Ovicapriini	0,32	0,34
Bufalini	13,86	14,76

Fonte: elaborazioni su dati VI Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 (precedente) e Anagrafe zootecnica Banca Dati Teramo 2012-2015

Tabella A.3

B. La nuova proposta di designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA)

Il Gruppo di lavoro, preliminarmente, ha discusso della possibilità di adottare una metodologia diversa da quella precedentemente utilizzata, basando la stessa su una serie di documenti innovativi che si stanno sviluppando sia a livello nazionale (ISPRA) sia in ambito regionale (ARPA).

Infatti, sulla base di quanto previsto dall'accordo Stato-Regioni del 5 maggio 2011, nel 2012, il Ministero delle Politiche agricole e forestali (MiPAAF) e l'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) hanno siglato una convenzione finalizzata ad affinare il livello conoscitivo sull'origine del contenuto dei nitrati nelle acque sotterranee e superficiali presenti nelle Regioni del bacino del Po, della pianura Veneta e del Friuli-Venezia Giulia.

Per una prima valutazione di una graduatoria di pericolosità di impatto dei nitrati sulle acque sotterranee e superficiali, nell'area di indagine è stato sviluppato un modello parametrico basato su un indice qualitativo, l'indice SPEC (Sorgente, Pericolo e Controllo).

Tale modello, derivato da una fusione di indici già proposti e validati quali Sintacs (Civita e De Maio, 2000), Ipnoc (Padovani e Trevisan, 2002) e Ipnoc (Frullini e Pranzini, 2008), è basato sull'assegnazione di punteggi alle sorgenti, al carico totale di azoto ed alle caratteristiche sito-specifiche, legate a parametri climatici, pedologici, idrogeologici ed antropici, valutate su base comunale.

Oltre al suddetto studio, i cui risultati sono riportati in uno specifico rapporto edito dall'ISPRA (n. 217/2015), sono stati, inoltre, consultati una serie di lavori tecnico scientifici realizzati in Campania da alcuni ricercatori di varie Università che hanno "testato" l'applicazione di tali metodi innovativi in alcune aree campione (ad es. Corniello et al. 2007; Ducci et al. 2009; Ruberti et al. 2009) .

La Commissione Europea, ed in particolare i rappresentanti dell'Agricoltura, hanno provveduto ad eseguire appositi test su tali metodologie, ritenendo, infine, che queste richiederebbero una quantità di informazioni di dettaglio che non sono desumibili o che, qualora derivate da informazioni disponibili, non sarebbero determinanti rispetto al livello di dettaglio che occorre realizzare.

Inoltre, il Ministero dell'Ambiente, su indicazione della Commissione Europea, ha chiesto di aggiornare o confermare la designazione delle aree vulnerabili da nitrati di origine agricola, illustrandone i criteri, nonché di descrivere le motivazioni, per cui, alcuni punti di monitoraggio delle acque sotterranee, risultano vulnerati pur ricadendo al di fuori delle aree designate come vulnerabili.

Partendo da quanto elaborato e rappresentato, in materia di ZVNOA, nel Piano di Tutela delle Acque e nel Piano di Gestione delle Acque, il tavolo tecnico ha provveduto ad un aggiornamento attraverso l'utilizzazione:

1. dei dati della rete di monitoraggio ARPAC dell'ultimo quadriennio utile, concordata e definita con l'Autorità di bacino Liri Garigliano Volturno, avvalendosi altresì di ulteriori aggiornamenti successivi resi disponibili da ARPAC;
2. del Piano di Gestione delle Acque (PDGA) approvato a dicembre 2016 da parte dell'Autorità di bacino Liri Garigliano Volturno, in veste Distrettuale per la Campania; adottando le basi cartografiche, presenti in tale atto, utili al lavoro per la proposta di delimitazione;
3. della delimitazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei presenti sul portale SINTAI dell'ISPRA con la medesima codifica, al fine di consentire una completa confrontabilità dei dati e delle valutazioni eseguite.

Rispetto al Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Campania, già il Gruppo di Lavoro, costituito ai sensi del punto 3 della D.G.R. Campania n. 1220/2007, aveva richiesto alcune integrazioni, in quanto il PTA non era del tutto conforme alle successive modifiche e integrazioni in materia di tutela delle acque (D. Lgs. n. 152/99 e D. Lgs. n. 152/06), ed anche un necessario adeguamento ed aggiornamento alla luce dei nuovi interventi normativi (DM n.131/2008 e Direttiva 2006/118/CE).

Si evidenzia, come nel PTA adottato nel 2007 l'approccio è stato quello di una "indagine preliminare di

riconoscimento” finalizzata a valutare il grado di vulnerabilità intrinseca all’inquinamento dei soli corpi idrici sotterranei, attraverso l’elaborazione della carta della vulnerabilità intrinseca all’inquinamento.

Tale valutazione è stata effettuata tramite l'utilizzo di un metodo parametrico a punteggio e pesi, DAC (Drastic per Acquiferi in realtà idrogeologicamente Complessi), che ha consentito di individuare le “ ” da nitrati di origine agricola, ovvero zone caratterizzate da un grado di vulnerabilità intrinseca all’inquinamento compreso tra “elevato” ed “estremamente elevato”.

Successivamente, mediante la sovrapposizione della carta relativa alle principali fonti di inquinamento antropico, sia puntuali che diffuse, con la carta della vulnerabilità intrinseca all’inquinamento, è stata elaborata la carta della vulnerabilità integrata con l’inquinamento.

Pertanto, al fine di individuare le zone potenzialmente vulnerabili da nitrati di origine agricola si è tenuto conto dei seguenti aspetti:

- 1) aree vulnerate (cioè punti di monitoraggio che mostrano valori superiori a quelli di norma);
- 2) aree potenzialmente vulnerabili (cioè punti della rete che mostrano, nel tempo, valori con trend positivi);

L’individuazione eseguita ha tenuto conto, per i **corpi idrici sotterranei**, di quelli definiti nell’ambito del PTA e precisamente dei:

A. corpi idrici sotterranei alluvionali delle piane intramontane:

- A.1. Piana di Venafro;
- A.2. Piana di Presenzano-Riardo;
- A.3. Media valle del Volturno (definita di seguito come Piana di Alife);
- A.4. Bassa valle del Calore (definita di seguito come Piana di Telesse);
- A.5. Piana di Benevento;
- A.6. Piana dell’Isclero;
- A.7. Piana dell’Ufita;
- A.8. Piana del Solofrana;
- A.9. Alta valle del Sabato;
- A.10. Basso corso del Tanagro;
- A.11. Vallo di Diano.

B. corpi idrici sotterranei alluvionali delle piane costiere:

- B.1. Basso corso del Garigliano;
- B.2. Basso corso del Volturno-Regi Lagni;
- B.3. Piana ad oriente di Napoli;
- B.4. Piana del Sarno;
- B.5. Piana del Sele;
- B.6. Piana dell’Alento;
- B.7. Basso corso del Lambro e Mingardo;
- B.8. Basso corso del Bussento.

C. corpi idrici sotterranei vulcanici:

- C.1. Roccamonfina;
- C.2. Campi Flegrei;
- C.3. Isola d’Ischia;
- C.4. Somma-Vesuvio (ad eccezione dei settori medio-alti del vulcano).

Questi sono stati poi integrati con i corpi idrici definiti nell'ambito del Piano di Gestione delle Acque (PDGA) che ha aggiornato la suddetta elencazione.

Analoga situazione si è concretizzata per i **copri idrici superficiali** utilizzando “la rete drenante” definita nel PTA 2007 ed i relativi corpi idrici ma, dettagliando la individuazione dei tratti di corso d'acqua “sensibili” all'inquinamento da nitrati, tenendo conto della tipizzazione definita nel PDGA in accordo con l'ARPAC.

Chiaramente, come si vedrà nel dettaglio, sono stati stralciati alcuni punti “di singolarità” in quanto, in funzione dei dati disponibili, non rilevavano pressioni al contorno, oppure, perché ricadenti in territori in cui il pericolo di inquinamento risultava assai ridotto per la quasi totale assenza di reali e/o potenziali centri di pericolo e/o di attività antropiche di tipo intensivo connesse all'uso agricolo del suolo.

Si ribadisce che la designazione delle “zone vulnerabili” da nitrati di origine agricola è valida “a scala regionale”; questa, infatti, ha l'obiettivo di individuare le macro-aree ed i tratti di corso d'acqua in cui sono presenti i maggiori elementi di criticità; le valutazioni sono state basate, spesso, su dati ed informazioni puntuali, riferite a singole stazioni di monitoraggio ed, in molti casi, in assenza di uno schema di circolazione idrica sotterranea sufficientemente dettagliato e aggiornato (vedi acquiferi multi falda).

C. Valutazione dell'evoluzione della qualità delle acque rispetto all'inquinamento da nitrati

C.1 Monitoraggio delle acque sotterranee

La Campania con il suo sistema montuoso rappresenta il serbatoio idrico di alimentazione di buona parte dell'Italia meridionale con una gestione integrata delle reti che prevede scambi di risorsa tra le varie regioni.

Al contorno di tale dorsale, prevalentemente calcareo dolomitica, si sviluppano piane interne ed esterne, aperte verso il mare, frutto delle vicissitudini tettoniche che nel plio-pleistocene hanno portato alla surrezione della catena ed alla definizione di vasti graben entro i quali si sono depositati, nel tempo, e talvolta in modo violento, pile di sedimenti eterogenei per caratteristiche fisiche e tipologiche.

Dopo questa prima fase di definizione delle strutture geologiche, si sono aggiunti fenomeni eustatici derivanti anche da successivi episodi glaciali che hanno portato ad un assestamento della catena con una conformazione dei profili interni ed esterni alla stessa (surrezione del bordo costiero nel tirreniano), con la definizione di skyline simili a quelli attualmente rilevabili.

Tali movimenti, ancora attivi in alcune parti della catena, hanno determinato un'estrema fragilità della linea di costa con piane che spesso si trovano al disotto della quota media marina e, quindi, con una stagnazione delle acque superficiali nelle zone dell'entroterra e la definizione di vaste zone paludose.

In tale contesto (piane costiere con un enorme apporto idrico e sedimentario da parte degli originali fiumi con orizzonti sedimenti molto variabili per litologia e caratteristiche fisiche), si sono generate sacche e livelli idrici confinati che determinano un acquifero multi falda con volumi non trascurabili; è evidente anche che, nella fascia più prossima alla costa, si registrino fenomeni di ingressione marina (facilitati nell'ultimo periodo da vistosi episodi di perdita di spiaggia emersa con fenomeni connessi all'erosione marina) con una commistione tra acqua dolce e acqua salata.

Tale contesto ha portato alla genesi di piane caratterizzate da una serie di falde sovrapposte, spesso intrappolate, con una marcata soggiacenza dei terreni circostanti e con la presenza di vaste zone acquitrinose a difficoltà di deflusso, che hanno determinato le situazioni di cui sopra è cenno, con la concomitante presenza di problemi igienico sanitari.

A questa situazione naturale vanno ad aggiungersi le opere antropiche che, in tempi storici, a partire dai romani, hanno attivato interventi di bonifica di questi contesti, con opere idrauliche, non sempre del tutto positive; si segnala ad esempio la diffusa pratica in epoca fascista della bonifica per colmata con il riporto di terreni alloctoni su vaste zone paludose al fine di guadagnare “quota” rispetto alle acque stagnanti.

In aggiunta a ciò, con il progetto speciale denominato PS3, lungo la fascia costiera, sono state installate idrovore, rilevabili ancora oggi, che risentendo dell'epoca di costruzione, talvolta, risultano insufficienti a garantire il drenaggio dei territori a cui le stesse erano state destinate; tale situazione è aggravata dalla impermeabilizzazione delle aree al contorno, sia per destinazioni urbanistiche sia per coltivazioni intensive entro serra.

Inoltre, la fase di urbanizzazione, di aree bonificate ed acquisite all'uso antropico, sviluppatasi in modo non sempre organizzato e pianificato, ha avuto come conseguenza che alla predetta situazione naturale si è associata la mancata e/o insufficiente opera di depurazione con la mancata raccolta/trattamento dei reflui urbani (si ricorda che anche in questo caso il programma speciale della Cassa del Mezzogiorno PS3 ha cercato di dare una svolta a tale endemica carenza che ancora oggi lamenta una concreta risoluzione).

Appare evidente che in tali contesti, a livello idrogeologico, si è definita una situazione complessa e variamente articolata non sempre modellabile; inoltre, per una serie di svariati motivi possono generarsi, localmente o in forme più estese, commistioni tra falde superficiali e falde sotterranee, generando fenomeni di contaminazione non sempre ricostruibili; infatti, le acque stagnanti possono passare in sottoterraneo più o meno velocemente in funzione della trasmissività verticale dei sedimenti e provocare inquinamenti o contaminazioni da uso di pesticidi e/o da fitofarmaci.

L'evoluzione delle modalità di coltivazione ha dato il suo indubbio contributo se si tiene conto che si è passati da mere pratiche contadine ad una tipica fase industriale per il proliferare di impianti serra di migliaia di ettari.

Si ricorda altresì che, oltre che nella fascia costiera, estesa dalla piana Pontina arriva sino a Sapri, tali fenomeni sono rilevabili, in forma più contenuta, anche nelle aree interne, vedi Vallo di Diano, Conca del Dragone, a Volturara, Piano Laceno, ecc.

Il monitoraggio dei nitrati nelle acque sotterranee è stato condotto campionando punti d'acqua, pozzi e sorgenti, individuati come siti rappresentativi dei corpi idrici sotterranei della Campania ed inclusi nella rete di monitoraggio avviata dall'ARPAC nell'autunno 2002.

Tali siti sono campionati, con le modalità e le frequenze dettate dalla normativa vigente, D.Lgs. n.152/06 e s.m.i., che recepisce la Direttiva "Nitrati" 91/676/CEE.

Nel 2015 i punti della rete ARPAC di monitoraggio delle acque sotterranee utilizzati per il reporting nitrati sono stati n. 205, di cui 46 sui corpi idrici sotterranei individuati nel Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania ed ulteriori punti, integrati successivamente dal Piano di Gestione delle Acque, redatto a cura dell'AdB Nazionale LGV in sede distrettuale (D.Lgs. n. 152/06).

Tale attività di implementazione, finalizzata ad allineare i programmi di monitoraggio delle acque con gli strumenti di pianificazione adottati in Campania in attuazione della Direttiva 2000/60/CE (Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale e Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania) si è sviluppata a partire dal 2012.

Pertanto, l'ARPAC ha provveduto ad implementare la rete, a copertura dei nuovi corpi idrici sotterranei, così come recentemente individuati e caratterizzati, al fine di garantire una completa coerenza della rete con il sistema dei corpi idrici definito sul sistema internazionale WISE del Ministero dell'Ambiente.

I siti di monitoraggio dei nitrati durante i periodi di riferimento che vanno dal 2004 al 2015 sono numericamente esplicitati nella *Tabella C.1*.

	Periodo di riferimento precedente 2004-2007	Periodo di riferimento 2008-2011	Periodo di riferimento 2012-2015	Punti comuni
Numero di punti	192	184	205	174

Tabella C.1 - Numero di punti di monitoraggio nelle acque sotterranee

Utilizzando i criteri di classificazione proposti nella "Reporting Guideline 2012", è stata effettuata un'analisi

della distribuzione della presenza di nitrati nelle acque sotterranee della Campania, rilevata nei campioni prelevati, nel periodo 2012-2015, in corrispondenza dei siti di monitoraggio della rete ARPAC, ed espressa come concentrazione media in mg/L di $[\text{NO}_3^-]$, secondo la distribuzione, nelle quattro classi di concentrazione proposte nella “Reporting Guideline 2012” e riportate nella *Tabella C.2*.

CLASSE
$0 \text{ mg/L} < [\text{NO}_3^-] \leq 24,99 \text{ mg/L}$
$25 \text{ mg/L} \leq [\text{NO}_3^-] \leq 39,99 \text{ mg/L}$
$40 \text{ mg/L} \leq [\text{NO}_3^-] \leq 50 \text{ mg/L}$
$[\text{NO}_3^-] > 50 \text{ mg/L}$

Tabella C.2 - Classi di concentrazione dei nitrati proposte nella “Reporting Guideline 2012” per le acque sotterranee

C.2 Monitoraggio delle acque superficiali

In merito alla situazione risultante dal monitoraggio, eseguito nel periodo di riferimento 2012-2015, vanno preliminarmente evidenziate alcune circostanze che tipizzano i copri idrici della Campania; infatti, tranne alcuni corsi d’acqua, aventi portata per lo più costante (Volturno – Sele), la maggior parte di questi ha carattere spiccatamente torrentizio connesso, nei periodi piovosi, anche a vistosi fenomeni di trasporto solido.

Questo regime idrologico, nelle aree di fondo valle, alimenta vaste aree di sovralluvionamento con portate idriche che per 2/3 dell’anno scorrono in sub alveo (Calore Lucano, Ufita, Mingardo, ecc.), mostrando un corso d’acqua pressoché asciutto o in secca.

Non mancano poi corsi d’acqua del tutto effimeri, con bacini molto limitati inferiori ai 100 kmq, a carattere intermittente o stagionale che si riattivano solo nei periodi di pioggia, determinando contesti e paesaggi tipici dell’Appennino meridionale, caratterizzato da depositi carbonatici e flyschoidi spesso interconnessi e/o anche a diretto contatto.

Ai fini del lavoro svolto, va altresì ricordato che, molti di tali corsi d’acqua si sviluppano nelle ampie piane campane (Volturno, Sele, Vallo di Diano), queste sono state storicamente interessate da una intensa opera di bonifica integrale, avviata con tecniche rudimentali ai tempi dei romani, proseguita poi, in epoca medioevale, con i Benedettini ed in seguito con i Borbone. Successivamente, con l’unità d’Italia, l’opera di bonifica integrale è stata oggetto di un vero e proprio obiettivo del governo nazionale dell’epoca (Legge Serpieri) il quale riteneva che il recupero di suoli da destinare all’agricoltura fosse un obiettivo primario dello Stato.

Da qui, infatti, deriva la nascita di consorzi irrigui e di bonifica integrale diffusi nelle nostre aree meridionali i quali, nel tempo, hanno creato reti scolanti superficiali con canali in terra che via via sono stati cementificati con l’avanzare dei sistemi tecnologici e con il procedere dell’era industriale.

Retaggi di tale situazione, in alcuni contesti, rimangono nella storia del territorio ove ancora oggi sono presenti regimi vincolistici connessi al regime della soggiacenza idraulica di alcune aree; l’esempio della zona orientale di Napoli, sede del Centro Direzionale, ne è un chiaro esempio, dove, a valle di vistosi ed evidenti interventi di bonifica, ancora oggi si pagano tasse connesse a tali situazioni e che al cittadino comune sembrano del tutto inverosimili ma soprattutto anacronistiche.

La nuova designazione delle ZVNOA ricomprende i corpi idrici nei quali si verificano i fenomeni di eutrofizzazione; tale designazione ha incluso inoltre i corsi d’acqua a regime variabile, anche a causa di prelievi ai fini irrigui, nei quali si verifica un incremento temporaneo del tenore dei nutrienti.

La rete di monitoraggio dei corpi idrici superficiali della Campania è stata avviata dall’ARPAC nell’autunno 2001 e la struttura delle reti di monitoraggio allo stato risulta molto articolata, in funzione delle implementazioni e delle dismissioni effettuate. La revisione della rete ha seguito un’evoluzione graduale che, attraverso la stratificazione pluriennale del monitoraggio, di anno in anno, ha portato all’adeguamento al

quadro normativo attuale.

Nel quadriennio 2012-2015 le reti strutturate sulle diverse tipologie di acque sono quattro (fiumi, laghi, acque di transizione, acque marino costiere) e non tutti i punti sono utilizzabili per la Direttiva Nitrati, così come caricato sul SINTAI. La ripartizione per annualità dei punti di monitoraggio utilizzati per il reporting nitrati è esplicitata nella seguente *Tabella C.3*.

	Anno	Corpi idrici*		Punti Monitoraggio	
		da DLgs 152/06	utilizzati ai fini del monitoraggio 91/676/CEE	da DLgs 152/06	ai fini del monitoraggio 91/676/CEE
Fiumi	2012	33	31	94	80
	2013	48	48	97	97
	2014	71	65	127	107
	2015	34	31	93	51
Laghi	2012	4	4	4	4
	2013	10	-	15	-
	2014	10	6	15	12
	2015	10	-	10	-
Acque di Transizione	2012	-	-	-	-
	2013	4	1	27	4
	2014	4	3	27	27
	2015	4	-	12	-
Marino Costiere	2012	-	-	-	-
	2013	10	10	20	20
	2014	10	10	20	20
	2015	10	10	20	20

* per Corpo idrico si intende fiume, lago/invaso o specchio d'acqua marino costiero e di transizione.

Tabella C.3 - Numero di punti di monitoraggio nelle acque superficiali per anno nel periodo di riferimento 2012-2015.

In merito ai corpi idrici fluviali, si precisa che ARPA Campania, a partire dal 2013, ha avviato un lavoro di taratura della rete attraverso la revisione delle stazioni di campionamento ed adottando quanto previsto dal Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell' Appennino Meridionale.

Il lavoro di revisione e taratura, attualmente in fase di completamento, ha comportato una fase di "accorpamento" di taluni corpi idrici individuati ai sensi della Direttiva 2000/60/CE aventi caratteristiche simili ed ha consentito di adeguare la rete, strutturata secondo il superato D.Lgs 152/99, al nuovo D.Lgs 152/06; è stata poi posta in essere la verifica delle stesse procedure di accorpamento e stratificazione, così come previsto dal DM 131/08.

Pertanto, a partire dal 2013 è stato avviato il consolidamento di una sottorete di stazioni di campionamento dedicata al monitoraggio dei nitrati di origine agricola che si attesta su circa 60 stazioni di campionamento, la quale, rimarrà fissa nei piani di monitoraggio successivi, garantendo i calcoli della variazione della concentrazione nel tempo e gli effetti sulla qualità delle acque, in zona vulnerabile, nonché la continuità del calcolo dei trend annuali, invernali e dei picchi di massima.

In merito invece al quadriennio 2012-2015, sia le **acque di transizione** sia le **acque marino-costiere** non presentano concentrazioni dei nitrati medie annue che superano i valori soglia; tuttavia, la rete regionale attivata nel 2013, strutturata secondo quanto richiesto dal DLgs 152/06, restituisce in alcuni casi per le acque di transizione una condizione di eutrofizzazione in relazione ai nutrienti (Fosforo totale).

Ad ogni modo tutti i corpi idrici di transizione, sovrapponendosi con i corpi idrici sotterranei già designati come vulnerabili, ricadono anch'essi nelle zone vulnerabili di nuova designazione.

In tale contesto il quadriennio 2012-2015 rappresenta la fase di transizione di questo adeguamento ed è, quindi, il periodo di monitoraggio che maggiormente risente della riduzione di comparabilità con il quadriennio precedente e che in molti casi non consente di calcolare i trend come previsto dalla Direttiva 676/91/CEE.

D. Metodologia per la nuova designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVNOA)

D.1 Metodologia per la designazione delle zone vulnerabili relative ai corpi idrici sotterranei

La valutazione è stata effettuata suddividendo i valori di nitrati nelle acque profonde in quattro classi e i rispettivi trend, nel tempo registrati, in cinque ulteriori classi, così come proposto nelle relazioni di monitoraggio ARPAC; incrociando le predette classi si ottengono le condizioni che determinano il valore di positività o meno del punto di monitoraggio, come espresse in *Tabella D.1*.

VALORI Nitrati(mg/L)	TREND				
	≤ -5,0	-4,9 / -1,0	-0,9 / 1,0	1,1 / 5,0	≥ 5,1
0 mg/L < [NO ₃ ⁻] ≤ 24,99 mg/L	Negativo	Negativo	Negativo	Negativo	Negativo
25 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 39,99 mg/L	Negativo	Negativo	Negativo	Negativo	Positivo
40 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 50 mg/L	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo	Positivo
[NO ₃ ⁻] > 50 mg/L	Positivo	Positivo	Positivo	Positivo	Positivo

Tabella D.1

Si è ritenuto di considerare positive le stazioni di monitoraggio che, con valori compresi tra 25,1 e 40,0 mg/L, e che quindi non risulterebbero “contaminate” presentano un trend fortemente crescente (≥ 5,1 mg/L).

Per contro le stazioni di monitoraggio sono state valutate non positive quando pur con un valore compreso tra 40,1 e 50,0 mg/L manifestano trend fortemente decrescenti (≤ -5,0 mg/L).

Complessivamente le 205 stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee nel periodo 2012-2015 si ripartiscono secondo le seguenti classi per ognuno dei due parametri Tabelle *D.2* e *D.3*:

VALORI Nitrati(mg/L)	Numero Stazioni
0 mg/L < [NO ₃ ⁻] ≤ 24,99 mg/L	161
25 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 39,99 mg/L	12
40 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 50 mg/L	6
[NO ₃ ⁻] > 50 mg/L	26

Tabella D.2

TREND	Numero Stazioni
≤ -5,0	20
-4,9 / -1,0	26
-0,9 / 1,0	89
1,1 / 5,0	35
≥ 5,1	35

Tabella D.3

Le stazioni “positive” (35 stazioni su 205) si distribuiscono nei valori dei due parametri come indicato nella successiva *Tabella D.4*.

VALORI Nitrati(mg/L)	TREND				
	≤ -5,0	-4,9 / -1,0	-0,9 / 1,0	1,1 / 5,0	≥ 5,1
0 mg/L < [NO ₃ ⁻] ≤ 24,99 mg/L					
25 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 39,99 mg/L					3
40 mg/L ≤ [NO ₃ ⁻] ≤ 50 mg/L		31			
[NO ₃ ⁻] > 50 mg/L	1				

Tabella D.4

Come corpi idrici sotterranei (CIS) sono stati usati quelli descritti dal Piano di Gestione delle Acque (PDGA). Su tali limiti sono stati inseriti i punti di monitoraggio positivi come precedentemente indicato. Nella *Tabella D.5* che segue sono indicati i CIS del PDGA che sono risultati vulnerati.

CIS del Piano di Gestione delle Acque	SISTEMI ACQUIFERI (cfr. Piano di Gestione)	euGroundWaterBodyCode (cfr. WISE-Soe-Eionet)	Totale Stazioni monitoraggio	Stazioni positive
Campi Flegrei	Tipo E	IT15EFLE44	2	1
Piana del	Tipo E	IT15DVOL36	18	6
Somma Vesuvio	Tipo E	IT15EVES	5	4
Piana ad oriente	Tipo D	IT15DNAP37	9	5
Piana di Sarno	Tipo D	IT15DP-SAN	14	5
Piana di	Tipo D	IT15DBEN28	3	3
Piana del Sele	Tipo D	IT15DSEL39	17	4
Roccamonfina	Tipo E	IT15EROC	2	1
Monte Maggiore	Tipo A	IT15AMAG5	3	1
Piana di Alife	Tipo D	IT15DVOL26	5	2
Monti di	Tipo A	IT15ADUR9	2	1
Monti di Salerno	Tipo A	IT15ASAL12	1	1

Tabella D.5

E' da rilevare che è emerso che molti corpi idrici del PDGA indicati come vulnerabili dal PTA non sono risultati vulnerati, dal monitoraggio, secondo la classificazione delle acque effettuata con la tabella D.1 su riportata. Di seguito l'elenco di tali corpi idrici sotterranei:

CIS del Piano di Gestione delle Acque indicati come vulnerabili dal PTA	SISTEMI ACQUIFERI (cfr. PIANO DI GESTIONE)	euGroundWaterBodyCode (cfr. WISE-Soe-Eionet)
Piana del Garigliano	Tipo D	IT15DP-GRGL
Piana di Venafro	Tipo D	IT15DP-VNF
Piana di Solofra	Tipo D	IT15DSOL31
Piana dell'Isclero	Tipo D	IT15DISC29
Piana di Presenzano e Riardo	Tipo E	IT15DPRE25
Media Valle del Volturno	Tipo D	IT15DVOL26
Bassa valle del Calore	Tipo D	IT15DCAL27
Piana dell'Ufita	Tipo D	IT15DUF130
Alta valle del Sabato	Tipo D	IT15DSAB32
Piana dell'Alento	Tipo D	IT15DALE40
Basso Corso del Lambro e Mingardo	Tipo D	IT15DLAM41
Piana del Bussento	Tipo D	IT15DBUS42
Basso corso del Tanagro	Tipo D	IT15DP-TAN
Piana Vallo di Diano	Tipo D	IT15DDIA34

Tabella D.6

ESCLUSIONI DI CORPI IDRICI SOTTERRANEI

Le motivazioni per cui alcuni punti di monitoraggio delle acque sotterranee risultano vulnerati pur ricadendo al di fuori delle aree designate come vulnerabili, sono riportate nella relazione tecnica *"Approfondimento in merito alla presenza di nitrati con concentrazioni elevate in alcuni punti della rete di monitoraggio non ubicati nel territorio vulnerabile"* allegata.

Per quanto riguarda il Corpo Idrico Sotterraneo "MONTI DI DURAZZANO", esso è dotato di n. 3 stazioni di monitoraggio: Dur2, Dur4, Dur5.

In letteratura si ipotizza che, alla ampia scala, i principali flussi sotterranei siano principalmente riconducibili a due versi di deflusso: uno orientato circa verso O-SO e l'altro orientato circa verso NE; nel primo caso le stazioni Dur2 e Dur4 intercettano il flusso sotterraneo di O-SO, nel caso invece della Stazione Dur5 questa recapita le acque che, penetrando la struttura montuosa, si dirigono nel loro percorso verso la Piana di Alife. Dalla lunga serie storica di monitoraggio ARPAC si osserva che le acque prelevate nella Stazione Dur5 presentano concentrazioni pressoché basse e stazionarie di Nitrato, e la concentrazione di Calcio, anche essa stabile, dà indicazioni di un'acqua calcica che non subisce nel suo deflusso sotterraneo miscele con acque di altri corpi idrici adiacenti, né subisce contaminazioni antropiche riconducibili ai nitrati che ne avrebbero potuto modificare le caratteristiche chimiche principali. Per quanto concerne invece le stazioni Dur2 e Dur4, prospicienti la Piana, va precisato che trattasi di pozzi che si spingono a profondità notevoli, fino ad incontrare l'acquifero carbonatico.

Le considerevoli portate di prelievo, prolungate nel tempo, possono fare registrare una probabile depressione locale della piezometrica che potrebbe richiamare, più o meno episodicamente, anche le acque della Piana; a questo proposito, il caso più probabile è quello della stazione Dur 4, appartenente al campo Pozzi Ponte Tavano.

Ai fini della revisione delle aree vulnerabili da nitrati, per quanto appena illustrato, si ritiene che le stazioni Dur2 e Dur4 siano protette da fenomeni di inquinamento da nitrati, per la presenza della estesa zona vulnerabile individuata nella intera Piana del Volturno.

Per quanto concerne il corpo idrico sotterraneo “MONTE MAGGIORE”, si riscontra un valore elevato di Nitrati nella stazione Mag3, dunque un singolo episodio non più registrato; nelle rimanenti stazioni di monitoraggio non si registrano superamenti dell’SQA dei Nitrati, pertanto, non si reputa necessaria l’inserimento di tale corpo idrico nelle zone vulnerabili. Si registra invece nella stazione Mag1 il superamento dell’SQA dello Ione Ammonio derivante da probabili pressioni insistenti nella contigua Piana di Alife, inclusa nelle zone vulnerabili.

Per quanto concerne il corpo idrico sotterraneo “MONTE MASSICO”, esso è dotato di n. 2 stazioni di monitoraggio Mas 1 e Mas2. Quest’ultima intercetta le acque calciche dell’idrostruttura ma episodicamente fa riscontrare concentrazioni che superano i 50 mg/L. La stazione Mas2 appartiene ad un campo pozzi insistente nell’acquifero del MONTE MASSICO ma, probabilmente nei periodi di maggiore emungimento, è possibile che, come nel caso del campo pozzi dei Monti di Durazzano, vi sia un’inversione del flusso basale per effetto di un richiamo di parte delle acque dalla limitrofa Piana del Volturno. Ai fini della revisione delle aree vulnerabili ai nitrati, per quanto appena illustrato, si ritiene che la protezione della stazione Mas2 dall’inquinamento da nitrati, sia costituita dalla ampia zona vulnerabile individuata nell’intera Piana del Volturno.

Il corpo idrico sotterraneo “MONTI DI SALERNO” è dotato di una unica stazione di monitoraggio denominata Sal4, ubicata in corrispondenza della Galleria Santa Lucia che recapita la maggior parte delle cospicue potenzialità idriche sotterranee del corpo succitato. La stazione Sal4 fa riscontrare, in circa 7 anni di misure (dal 2005–2012), concentrazioni medie di Nitrato sempre minori di 20 - 30 mg/L. Si riscontra un solo spot di concentrazione maggiore di 60 mg/L (tra il 2012 e il 2013) a cui segue fino al 2015 un trend in lieve diminuzione con media delle misure più recenti inferiore a circa 25 mg/L. Il picco isolato di concentrazione (circa 60 mg/L) potrebbe essere interpretato come un fenomeno isolato di inquinamento temporaneo, probabilmente di origine locale; infatti, in superficie, l’intero corpo idrico sotterraneo Monti di Salerno presenta una lieve, se non assente, antropizzazione areale tranne che nell’intorno, di alcuni kmq, della sorgente S. Lucia (Sal4) ove, sulla copertura alluvionale sovrastante i carbonati, vi è un’elevata densità di popolazione.

Anche per quanto concerne il corpo idrico sotterraneo “ROCCAMONFINA” è possibile ipotizzare che in alcuni periodi di emungimenti intensivi e continuativi si possa verificare localmente una inversione del flusso basale che va a richiamare, in parte, le acque della piana limitrofa.

Allo stato, in funzione dei dati attualmente disponibili ed in base al modello idrogeologico delle aree d’interesse, si ritiene quindi ragionevole considerare l’esclusione totale dei seguenti corpi idrici sotterranei: MONTI DI DURAZZANO, MONTE MAGGIORE, MONTI DI SALERNO e ROCCAMONFINA dalla presente proposta di revisione delle aree vulnerabili da nitrati di origine agricola, poiché allo stato attuale non sono state rilevate particolari pressioni antropiche tali da determinare locali sforamenti dello standard di qualità ambientale: *NITRATO*.

A questo proposito si richiama, per analogia, quanto previsto dall’articolo 4 del D.Lgs. 30/2009 in attuazione della Direttiva 2006/11/CE, in base al quale si può ritenere che un corpo idrico sotterraneo ricada per intero nello stato chimico SCARSO (nel caso di specie rispetto ai Nitrati) solo se si riscontrano impatti (superamento dei Nitrati) maggiori del 20% in Volume (o in area) dell’intero corpo idrico.

Si rappresenta inoltre che, per tutti i casi sopra richiamati, l’ARPAC prevede di attuare un approfondimento tecnico, su tali aspetti, mediante un monitoraggio specifico (indagine) teso a risalire alle cause, che possono aver determinato tali localizzati ed inspiegabili superamenti, connesse all’utilizzo agricolo del territorio.

D.2 Metodologia per la designazione delle zone vulnerabili relative alle acque superficiali

Delle 272 stazioni di monitoraggio delle acque superficiali (file shape: *superficiali_agosto_2016*) risultano in stato eutrofico 74 stazioni.

Al fine della designazione delle aree vulnerabili, in mancanza di standard operativi di riferimento a livello nazionale univoci, tenuto conto dei dati disponibili, della tipologia di corpo idrico e delle esperienze derivanti dal monitoraggio condotto negli anni dagli operatori ARPAC si è ritenuto di procedere con la metodologia di seguito descritta.

Il criterio, di tipo morfometrico, appare coerente con il presupposto normativo di valutare ed individuare le aree che scaricano acque in corpi idrici individuati come inquinati o potenzialmente inquinati.

Pertanto in funzione di quanto sopra evidenziato:

- 1) si è ritenuto di utilizzare il metodo morfometrico per valutare le aree nell'ambito delle quali il deflusso è in grado di impattare negativamente verso i punti di chiusura del bacino. Tali punti sono costituiti dalle stazioni con acque eutrofiche (file shape: *Superficiali_Positive*, e indicate con pallino viola chiaro nella cartografia) relative alla rete di acque superficiali monitorate (file shape: *RW_Campania_18_10_16*);
- 2) all'interno dei limiti dei sottobacini della Campania, forniti dal Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale (file shape: *Bacinetti_Campania_18_10_16*), che manifestano acque eutrofiche, sono state individuate due tipi di aree:
 - 2a) quelle che presentano una pendenza inferiore al 20% (colore verde nella cartografia);
 - 2b) quelle con pendenza superiore al 20% (colore marrone nella cartografia).

Queste classi sono rappresentative del livello di presenze agricole e, quindi, rappresentano uno degli indicatori di "Pressione" a cui possono essere sottoposti i corsi d'acqua superficiali; in tale contesto si sono tendenzialmente esclusi i versanti, dove l'uso e la meccanizzazione agricola è limitata per cui l'agricoltura è imperniata essenzialmente su colture estensive a basso impatto e/o da formazioni arbustive e/o di tipo boschivo.

- 3) la valutazione degli usi agricoli, effettuata ricorrendo alla *Carta dell'utilizzazione agricola della Campania* in scala 1:25.000 (CUAS 2009), conferma che:

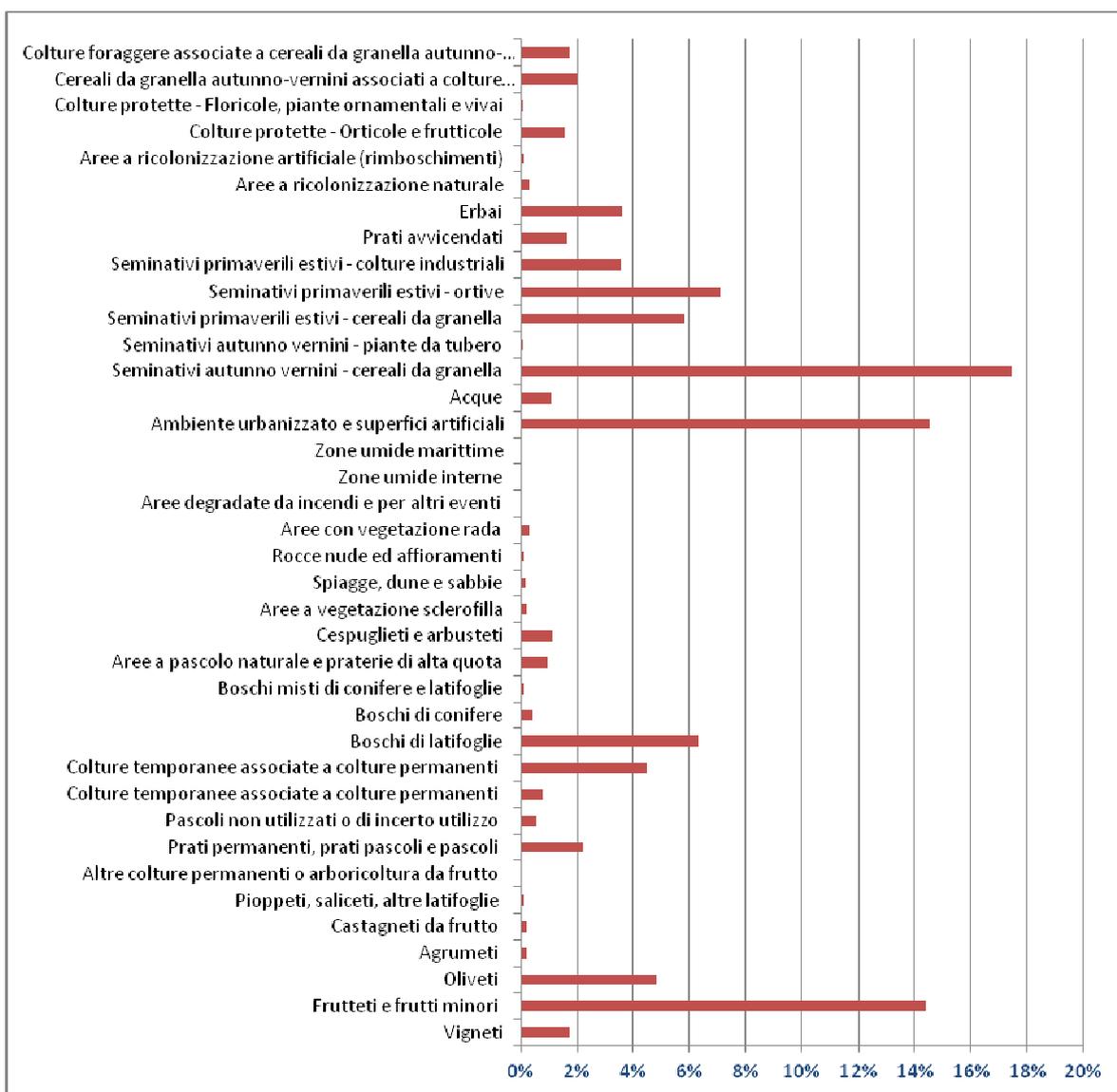


Tavola D.1 - Incidenza delle differenti destinazioni d'uso nelle aree con pendenza <20%

- 3a) nella classe di pendenza inferiore al 20% (563mila ettari) ricadono essenzialmente (vedi *Tavola D.1*): *Ambiente urbanizzato e superfici artificiali* (15%), *Seminativi autunno vernini - cereali da granella* (17%), *Frutteti e frutti minori* (14%); *Seminativi primaverili estivi* (17%), *Boschi*, che sono solo il 6%; *altre classi non significative*;

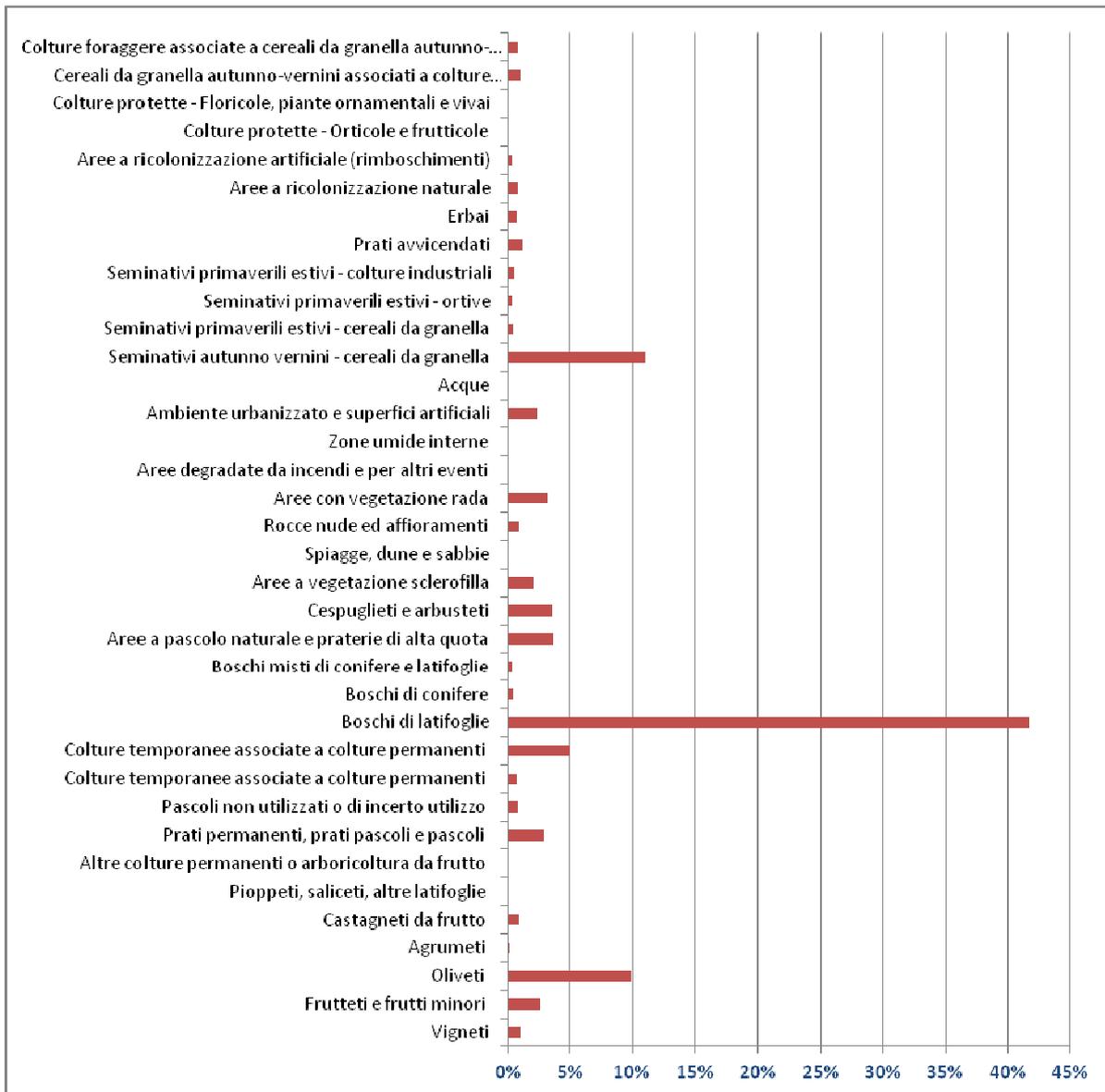


Tavola D.2 - Incidenza delle differenti destinazioni d'uso nelle aree con pendenza >20%

- 3b) nella classe di pendenza superiore al 20% (795mila ettari) ricadono essenzialmente (vedi *Tavola D.2*): *Boschi di latifoglie* (42%), *Seminativi autunno vernini - cereali da granella* (11%), *Oliveti* (10%), *altre classi non significative*.
- 4) la designazione di zona vulnerabile per le acque superficiali è stata effettuata sulle aree con pendenza inferiore al 20% ricadenti nei sottobacini delimitati dal Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale che presentano punti di monitoraggio con acque eutrofiche, delimitando le aree a monte fino al primo punto di chiusura non eutrofico presente lungo il corso d'acqua (laddove presente e/o anche di sottobacino limitrofo), così da applicare un principio di precauzione.

ESCLUSIONI DI CORPI IDRICI SUPERFICIALI

Nella designazione delle ZVNOA della Campania, effettuata secondo quanto illustrato nel paragrafo precedente, rientrano anche i corpi idrici superficiali relativi alle aste fluviali del Fiume Irno, del Torrente Bonea e del Torrente Regina Major in quanto classificate nel periodo 2013-2015 come acque mesotrofiche.

In realtà il corpo idrico “*ITF_015_RW_R15.013.000.000.000.02_IRNO_18Ss2_Ir2*”, individuato lungo il basso corso del Fiume Irno, fino alla foce, attraversa l’area urbana della Città di Salerno ed è caratterizzato da una sezione completamente artificiale costituita da elementi cementificati che ne hanno sostituito l’alveo naturale. Considerato, pertanto, sia il contesto territoriale avulso da qualsiasi realtà agricola, sia la forte artificializzazione da cui ne deriva una completa disconnessione dai versanti, si esclude a priori una pressione ambientale di origine agricola. L’analisi dei nutrienti condotta nel quadriennio 2012-2015 rivela inoltre un tenore del parametro Nitrato sempre al di sotto della soglia dei 25 mg/L. La classificazione in stato di acque *mesotrofiche* deriva invece da un elevato tenore di nutrienti (Azoto Ammoniacale e Fosforo Totale) di chiara origine urbana che porta il valore dell’Indice LIMECO (utilizzato come indicatore dello stato trofico ai fini della Direttiva 91/676/CEE) al di sopra della soglia Buono/Sufficiente.

Analoga considerazione si può fare per il corpo idrico definito con la sigla “*ITF_015_RW_R15.011.000.000.000.01_MAIORI (REGINA MAIORI)_18Ss1_RMI*” che individua l’asta fluviale del Torrente Regina Major e che viene monitorato presso l’abitato di Maiori (SA). Questo corpo idrico non risulta attraversare zone agricole di rilievo quali i versanti dei Monti Lattari ed ha un bacino con versanti che si affacciano nel Golfo di Salerno con una forte escursione verticale; inoltre, il corso d’acqua risulta fortemente disconnesso dai versanti in quanto completamente artificializzato per buona parte del basso corso. Il carico di nutrienti riscontrato in sede di monitoraggio rivela un elevato tenore di Azoto Ammoniacale e Fosforo Totale che ne determinano un elevato valore dell’indice LIMECO e di conseguenza una classificazione in stato *mesotrofico*, pur presentando valori di ione Nitrato sempre al di sotto della soglia dei 25 mg/L.

Diversamente, il corpo idrico “*ITF_015_RW_R15.012.000.000.000.01_BONEA_18Ss1_Bo1*” individuato lungo l’asta fluviale del Torrente Bonea e monitorato presso l’abitato di Vietri sul Mare (Sa) presenta un elevato tenore dello ione Nitrato - al di sopra della soglia dei 25 mg/L nella media annuale 2014, nella media invernale 2014 e nel valore massimo 2014 (circa 40 mg/L). Tuttavia, pur classificato come *mesotrofico* a causa del parametro Nitrato, questo corpo idrico non viene incluso nelle ZVNOA in considerazione dell’esclusiva origine urbana del carico inquinante e della disconnessione del corpo idrico nei confronti dei versanti a causa della forte artificializzazione dell’alveo, come descritto anche per i corpi idrici Irno e Regina Major.

In merito alla segnalazione del 2015 della C.E., in relazione alla presenza di punti vulnerati non rientranti all’interno di aree designate vulnerabili da nitrati, si precisa che le 10 stazioni eutrofiche della rete fluviale rientrano tutte nelle aree individuate come Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola come di seguito riportato:

Acque dolci superficiali eutrofiche segnalate dalla CE nel 2015

<i>ITF15-C9:</i>	<i>ancora appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-I2:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-I3:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-I4:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-S4:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-S5:</i>	<i>ancora appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-S7:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-S8:</i>	<i>ancora appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-Sn:</i>	<i>ancora appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>
<i>ITF15-Te:</i>	<i>non più appartenente alla rete – inclusa nelle ZVNOA</i>

E. Le Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola

La nuova designazione delle ZVNOA si realizza “assemblando”:

- 1) i corpi idrici sotterranei che, a seguito dei dati di monitoraggio ARPAC, presentano evidenza di vulnerazione, sia nei valori che nei trend registrati nel tempo, secondo il criterio di classificazione di cui alla *Tabella D.1*;
- 2) sulle aree con pendenza inferiore al 20% ricadenti nei sottobacini delimitati dal Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale che presentano punti di monitoraggio con acque eutrofiche, delimitando le aree a monte fino al primo punto di chiusura non eutrofico lungo il corso d'acqua.

Il numero di Comuni interessati dalla delimitazione delle ZVNOA così raggiunta è complessivamente di 311, per una superficie territoriale di 316.470,33 ettari, pari al 23,15% della superficie territoriale regionale.

La nuova designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola è riportata nella *Tavola E.1*.

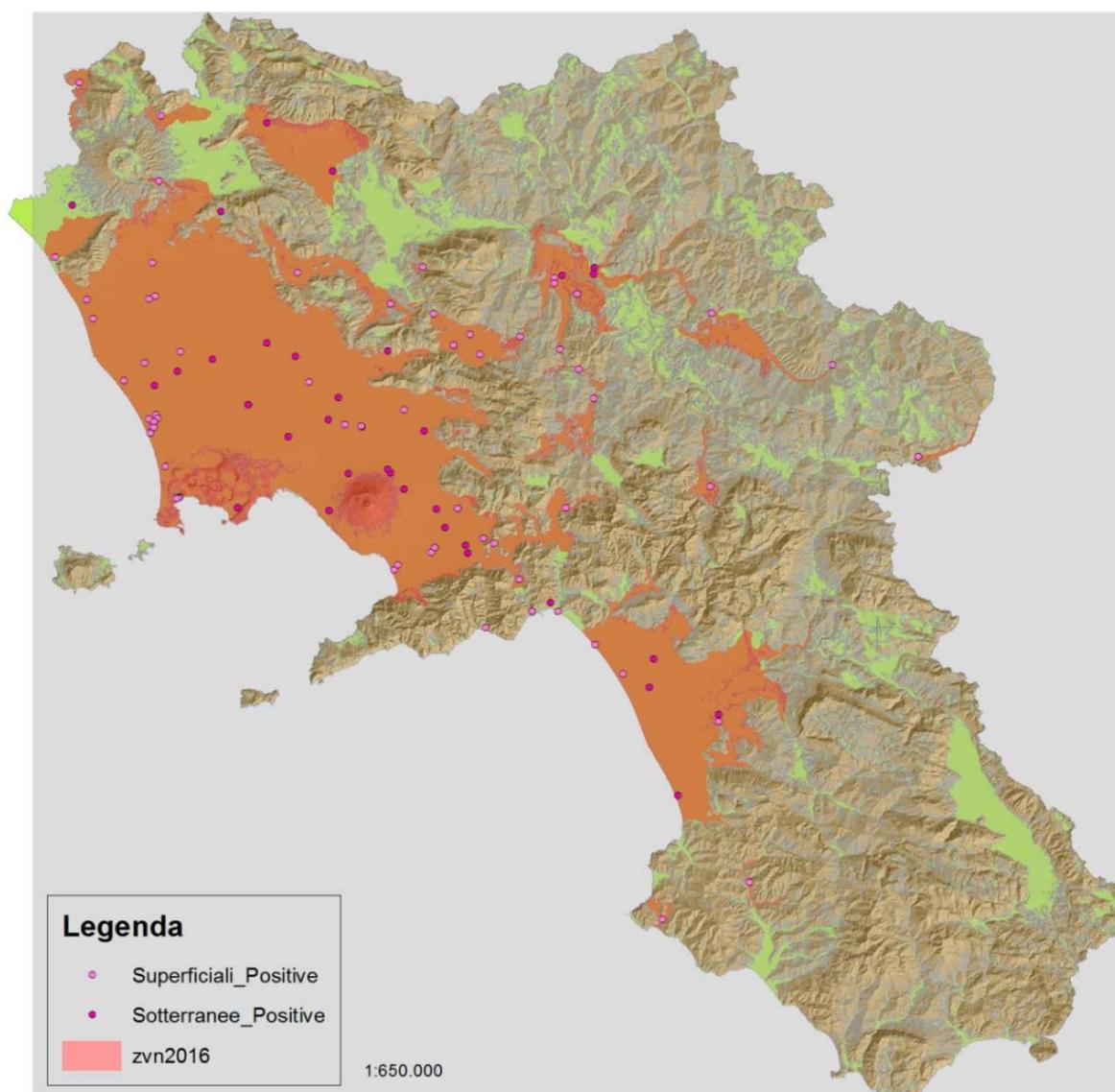


Tavola E.1 - Revisione ZVNOA anno 2016

La ripartizione provinciale delle ZVNOA è riportata nella seguente *Tabella E.1*:

Provincia	Comuni Interessati	superficie in ettari delle ZVNOA	Incidenza delle ZVNOA sulla superficie provinciale
Avellino	61	19.430,03	6,9 %
Benevento	35	18.288,65	8,8 %
Caserta	86	122.870,65	46,3 %
Napoli	75	92.624,19	78,6 %
Salerno	54	63.256,81	12,8 %

Tabella E.1